



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### Un neologismo semantico

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Un neologismo semantico / M. Fanfani. - In: LINGUA NOSTRA. - ISSN 0024-3868. - STAMPA. - LXV:(2004), pp. 30-31.

*Availability:*

This version is available at: 2158/394188 since:

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

Massimo Fanfani

N O T E

“Lingua nostra”, LXV, 2004

UN NEOLOGISMO SEMANTICO. — Di questi ultimi tempi colpisce l'uso sempre più fitto, anche nel parlato comune, di *spalmare*, non più nel tradizionale significato concreto di «stendere uniformemente sulla superficie di un oggetto un leggero strato di una sostanza più o meno densa, liquida o pastosa» (Duro), ma nella nuova accezione figurata di «ripartire (uniformemente o meno) su elementi qualsiasi (anche immateriali o non estesi: tempi, concetti, quantità, ecc.) una qualsiasi cosa (anche difficilmente "spalmabile") concreta o astratta che sia». A prima vista un allargamento semantico di questo genere sembra rientrare nella più ovvia normalità: sono decine e decine le voci che hanno percorso la medesima strada e da un originario valore "concreto" e puntuale sono passate a usi più estesi e a significati astratti. Gli esempi ricavabili dalla storia lessicale del passato sono numerosissimi e altrettanto numerosi risultano nella realtà contemporanea: si pensi, per restringersi a un singolo settore, agli usi metaforici che nel linguaggio dell'economia e della finanza hanno assunto verbi come *drenare*, *lievitare*, *prosciugare*, *raffreddare*, *rastrellare*, *scalare*, *scremare*, *tonificare*. Simili sconfinamenti lessicali da un campo all'altro coi relativi riadattamenti semantici son così naturali e comuni che quasi nessuno, sul momento, avverte la loro novità. E anche *spalmare* potrebbe star subendo la medesima evoluzione. Del resto, già in passato, seppur timidamente, aveva in certo modo mostrato di propendere, come si può desumere da alcuni esempi del Battaglia, alle vv. *spalmare* e *spalmato*: «O mar dove ogni mente indarno spalma» (Tasso); «I Giusti [...] predicò anche contro la satira personale; ed egli ne faceva a tutto spiano [...], spalmandola poi di vernice civile» (Carducci); «Il resto della mia vita fu spalmato di rose» (Petrucci della Gattina).

Ma che oggi, nel caso del nuovo valore di *spalmare*, si sia di fronte non a una semplice estensione d'uso ma a un vero neologismo semantico, mascherato semmai dietro la prima, lo dimostrano vari indizi, fra i quali salta agli occhi innanzitutto l'incertezza che lo accompagna, testimoniata dal continuo e un po' troppo insistito oscillare fra il vecchio significato e il nuovo, specie nei primi tempi del suo acclimatemento. Ovvero, per esser più precisi, l'impiego di *spalmare* nel suo vecchio valore, ancora ben ancorato a oggetti e complementi concreti (*crema*, *fango*, *marmellata* e simili), presi tuttavia

come metafore, o comunque giocati in direzione metaforica: «una crema di aggettivi da spalmare» (A. Grasso, *La crudeltà dei garbati sorrisi*, nel *Corriere della sera*, 15 giugno 1992); «Si può fare pulizia senza spalmare di fango ciascun singolo elemento di una classe dirigente» (G. Ferrara, *Far pulizia senza infangare il Paese*, ivi, 24 maggio 1993). E accanto o intrecciato a questo vecchio anche l'uso nuovo, dove il verbo assume un più chiaro senso traslato: «la marmellata cristiana rivela di possedere qualcosa di ancor più unto e accattivante da spalmare sulle tartine del cosiddetto bene comune [...] il mondo così vagamente accarezzato e spalmato di consenso» (G. Testori, *Questa melassa cristiana*, ivi, 26 gennaio 1993); «il nuovo "strato di valori democratici" viene semplicemente "spalmato" sullo strato preesistente. Un po' come in quei lavori affrettati di imbiancatura in cui non ci si premura, prima, di scrostare per bene il muro» (A. Panebianco, *Gli opposti antifascismi*, ivi, 23 maggio 1994). Anche se ormai, sebbene si torni ogni tanto a incrociare la vecchia accezione con la nuova, quest'ultima appare definitivamente consolidata: «Da dove sono spalmato, vedo i raggi di sole attraversare le foglie dei rampicanti» (N. Ammaniti, *Branchie*, Torino, 1997, p. 22 [non ho controllato la 1ª ed. del 1994]); «si insegnavano schemi teorici e terminologie da spalmare su qualunque testo» (A. Berardinelli, *Ma lo strutturalismo ha fatto anche danni*, nel *Corriere della sera*, 25 novembre 1997); «spalmare la Piana di capannoni» (G. A. Stella, *La diga che inghiottì 819 miliardi*, ivi, 24 maggio 2000); «Il decreto D'Alema si proponeva di "spalmare" le rotte dei voli su più traiettorie» (A. Baccaro, *Malpensa, altra domenica difficile*, ivi, 26 maggio 2000).

L'insolita incertezza che accompagna le prime mosse di tale slittamento semantico si può spiegare mettendola in relazione con l'input che gli proviene, in modo naturalmente discontinuo a seconda della consapevolezza che ne ha l'utente, da un modello alloglotto. In inglese *to spread* significa sia 'spalmare' che 'ripartire, distribuire', e senza dubbio l'italiano *spalmare* 'suddividere' è dovuto a un fenomeno di calco semantico sull'inglese o, meglio, di prestito camuffato, originatosi probabilmente attraverso traduzioni affrettate di scritti di ambito economico, dove sono piuttosto comuni espressioni come *to spread the risk*, *to spread the work load* e simili. Del tutto influente sulla cosa è stata la presenza nel lessico economico-finanziario italiano, e già da diversi anni (cfr. ad esempio G. Pasquarelli-G. Palmieri, *L'abc dell'economista pratico*, Bologna, 1974, p. 249), del sostantivo *spread* che ha assunto via via varie accezioni specifiche: 'contratto a premio che riserva al contraente diverse opzioni', 'commissione di emissione per chi cura il collocamento di titoli', 'scarto fra denaro e lettera nei cambi', 'margine d'interesse', ecc. (cfr. anche Sabatini-Coletti e Zingarelli: 1981; Gradi: 1990). Semmai più immediatamente ricollegabile al significato del verbo inglese è il sostantivo *spread* presente nel gergo pubblicitario italiano (dall'inglese *spread* 'an advertisement displayed prominently in a periodical'), che indica appunto l'annuncio pubblicitario "spalmato" su due pagine, dall'inglese *double-page spread* (cfr. *Diz. dei termini economici*, a c. di G. Bussetti e R. Tabozzi, Milano, 1986; *Il diz. della pubblicità e comunicazione*, a cu-

ra di G. Mariani e L. Cortese, Milano, 1988, che registra anche *spreading* 'campagna pubblicitaria che si svolge alternando nel tempo la propria presenza e assenza sui mezzi').

L'ipotesi che si tratti di uno sviluppo semantico non autonomo, ma nato per impulso del significato che il verbo ha in inglese, è rafforzata considerando che il neologismo ricorre spesso in uno dei settori del linguaggio giornalistico maggiormente permeati da interferenze alloglotte, quello delle cronache economico-finanziarie: «I ricchi [statunitensi] hanno spalinato il loro benessere anche su chi li consiglia e li aiuta a conservare o ad aumentare i guadagni» (S. Cingolani, *I ricchi? Stanno in scena*, nel *Corriere della sera*, 13 giugno 1992); «spalmare l'orario settimanale [...] sul pomeriggio» (E. Marro, *Spunta anche l'ipotesi della settimana corta per gli statali*, ivi, 22 settembre 1994); «per non gravare troppo sull'Irpef lo stesso ministero ammette che non c'è altra strada che "spalmare" il prelievo su numerose voci» (D. Vaiano, *Visco: l'eurotassa non toccherà la tredicesima*, ivi, 5 novembre 1996); «un meccanismo rateale per "spalmare" l'importo su un periodo più lungo» (Id., *Il governo scopre le carte*, ivi, 19 novembre 1996); «spalmare il costo del contratto sulle diverse voci» (E. Marro, *Parla l'ex ministro*, ivi, 28 dicembre 1996). [Terminata questa nota, vedo che della nuova accezione di *spalmare* tratta anche un recente saggio di O. Castellani Pollidori, *Aggiornamento sulla «lingua di plastica»* (in SLI, XXVIII, 2002, pp. 161-96, a pp. 182-83) a cui rimando per ulteriori considerazioni].

MASSIMO FANFANI